

museum.dià

Chronos, Kairòs e Aion
Il tempo dei musei

a cura di

Francesco Pignataro
Simona Sanchirico
Christopher Smith

MUSEUM.DIÀ
II° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MUSEOLOGIA
Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei

ATTI DELL'INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



MUSEUM.DIÀ

Ideazione e Progetto Scientifico

FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO, CHRISTOPHER SMITH

Coordinamento Editoriale

CHIARA LEPORATI

MUSEUM.DIÀ
II° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MUSEOLOGIA
Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei

ATTI DELL'INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI

ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO ALLE TERME DI DIOCLEZIANO
26-28 MAGGIO 2016



ROMA 2018

MUSEUM.DIÀ
II° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MUSEOLOGIA

Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei
Atti dell'Incontro Internazionale di Studi

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Ideazione ed elaborazione grafica di Giancarlo Giovine e Francesco Pignataro per la Fondazione Dià Cultura

PROGETTO SCIENTIFICO:

Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura)
Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura, Forma Urbis)
Christopher Smith (British School at Rome)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura; British School at Rome

CURATELA DEL CONVEGNO:

Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura); Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura, Forma Urbis); Christopher Smith (British School at Rome)

COMITATO SCIENTIFICO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia); Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura); Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura, Forma Urbis); Christopher Smith (British School at Rome); Lucrezia Ungaro (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali); Anna Maria Visser (Università degli Studi di Ferrara)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Alessandra Botta, Chiara Leporati

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System srl
Via di Torre Santa Anastasia 61 - 00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati

REDAZIONE:

Alessandra Botta, Chiara Leporati, Giulia Resta

COLLANA:

museum.dià

DIRETTORE DI COLLANA:

Simona Sanchirico
Fondazione Dià Cultura
Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma
Tel 06.66990234/385 Fax 06.66990422
www.diacultura.org info@diacultura.org

Finito di stampare nel mese di maggio 2018
dalla tipografia System Graphic Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61 - 00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
office@sysgraph.com www.sysgraph.com

SOSTEGNO LOGISTICO:

Siaed SpA
Via della Maglianella, 65 E/H - 00166 Roma
Tel 06.66990
www.siaed.it info@siaed.it
System Graphic Srl - Tipolitografia Stampa Digitale
Via di Torre Santa Anastasia 61 - 00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
www.sysgraph.com office@sysgraph.com

museum.dià, II° Convegno Internazionale di Museologia. *Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei*
[Atti dell'Incontro Internazionale di Studi tenutosi a Roma, Museo Nazionale Romano alle Terme di
Diocleziano, il 26-28 maggio 2016] / a cura di Francesco Pignataro, Simona Sanchirico e Christopher
Smith. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 820.

ISBN 978-88-8444-182-9

CDD 069

I. Museologia - Museografia - Musei - Atti di Congressi
I. Francesco Pignataro - Simona Sanchirico - Christopher Smith

INDICE

Programma del convegno.....p. 13

Introduzioni

FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO, *Museum.dià. Il convegno internazionale di museologia. Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei*.....p. 23

VALENTINO NIZZO, *Siamo il nostro Patrimonio: #Culturaèpartecipazione*.....p. 29

CHRONOS. IL TEMPO DA RICORDARE

Relazioni

MIRELLA SERLORENZI, *Raccontare il tempo e raccontare la storia. Il caso della Crypta Balbi tra passato, presente e prossimo futuro*.....p. 47

SILVANA DI PAOLO, *Visioni di Europa nella costruzione identitaria? Le antichità cipriote e la strategia culturale della politica estera italiana*.....p. 77

FRANCESCA CONDÒ, GABRIELLA GASPERETTI, *L'eredità negata: il museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" in Sassari dal recupero delle origini alle nuove connessioni*.....p. 95

AGNIESZKA SMIGIEL, LAURA PENNACCHIA, *Alla ricerca di un'identità perduta. Il progetto del Museo dell'Area Archeologica del Teatro di Marcello*.....p. 123

LETIZIA ABBONDANZA, CHIARA REALI, ANGELA MARIA ROSSI, VALERIA VATICANO, *Per un museo nella Casa dei Cavalieri di Rodi*.....p. 149

MARCELLO BARBANERA, *Dal Museo-Tempio al Museo-Agorá: ovvero come non perdere la generazione 'Google'*.....p. 171

VITO LATTANZI, *La differenza tra le opere e i giorni*.....p. 177

CHRONOS. IL TEMPO DA RACCONTARE

Relazioni

LUCREZIA UNGARO, MARIA CATERINA SCHETTINI, PAOLO VIGLIAROLO, *La storia e il racconto dei Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali attraverso la*

voce dei protagonisti – Museo Glass Beacon e il racconto delle anfore.....p. 185

CLAUDIO BORGOGNONI, CARLOTTA CARUSO, *Ridare voce alle parole: il museo della comunicazione scritta dei romani presso le Terme di Diocleziano*.....p. 221

CHIARA DELPINO, *Pisarum/Pesaro. Narrare la città: l'area archeologica di via dell'abbondanza*.....p. 241

NICOLETTA FRAPICCINI, FRANCESCO RIPANTI, *Ascoltare il tempo: i racconti del museo archeologico nazionale delle Marche*.....p. 265

ISABELLA GAGLIARDI, ALBA SCARPELLINI, LAMBERTO LOTARIO CAPPELLETTI, LORENZO MAGNOLFI, *Villa La Quiete a Firenze: la storia si fa presente*.....p. 287

ANTONIO GAMBATESA, *La dimensione narrativa del museo archeologico. Villa Sulcis di Carbonia*.....p. 301

ELEONORA ROMANÒ, FABIANA SUSINI, *I racconti del tempo nelle proposte museali volterrane*.....p. 321

VINCENZO PADIGLIONE, *Far parlare il silenzio della storia. La svolta narrativa dei musei*.....p. 339

ANTONIO LAMPIS, *Il tempo da raccontare*.....p. 349

KAIRÒS. IL TEMPO DI CAMBIARE

Relazioni

PAOLO BRUSCHETTI, *Il MAEC di Cortona: da museo di collezione a sistema aperto di cultura*.....p. 355

FRANCESCA CONDÒ, FABIO PAGANO, FEDERICA ZALABRA, *Sleeping Beauty. Conoscere, condividere e promuovere il patrimonio conservato nei depositi dei musei italiani*.....p. 369

BRUNELLA MUTTILLO, *Il patrimonio invisibile dei musei. Indagine sulla gestione dei depositi museali archeologici in Italia*.....p. 381

MARCO RAMAZZOTTI, *Alla ricerca del paradiso. Modelli, temi e prospettive anacronistiche della politica culturale e della cooperazione internazionale sul fronte delle aree di crisi in Medio Oriente*.....p. 397

SABRINA BATINO, *Finestre digitali fra museo e territorio. Narrazioni e interazioni archeologiche nel percorso didattico multimediale del Progetto Teche (Technologies for Cultural Heritage)*.....p. 413

PAOLA ROMI, IVANA CERATO, *Microcosmi e Macrocosmi. I musei, reali o virtuali e gli appuntamenti social di interesse internazionale: opportunità, prospettive, problematiche*.....p. 427

KAIRÒS. IL TEMPO DI CREARE

Relazioni

MARCO VALENTI, *“Le discese ardite e le risalite e poi ancora in alto con un grande salto”. L’Archeodromo e la valorizzazione della Fortezza Medicea di Poggio Imperiale a Poggibonsi*.....p. 451

ENRICO ZANINI, *Chronos, Aion, Kairos e i tempi dello scavo ai tempi dell’archeologia partecipata*.....p. 475

PATRIZIA GIOIA, FRANCESCO MARIA CIFARELLI, CLAUDIA CECAMORE, MARTA DI BERTI, FRANCESCA DI RONZA, LAURA LEOPARDI, GIOVANNA ZUMPANO, *Narrazione storica, inclusione sociale e iniziative imprenditoriali giovanili nella musealizzazione di una periferia: esperienze lungo la via Tiburtina*.....p. 495

LARA DAL FIUME, RITA GUERZONI, SIMONE BERGAMINI, GIULIA OSTI, MARGHERITA PIRANI, *L’attivazione di strategie culturali come risorse distintive per il territorio. L’esperienza partecipata dello scavo della Terramara di Pilastrini*....p. 521

RINO LOMBARDI, CHIARA CECALUPO, *Il Museo della Bora di Trieste. Esplorare e creare il museo del vento*.....p. 535

FABIO PAGANO, *“Senza fastidio”. Il gioco come motore educativo dentro e intorno al museo*.....p. 549

SALVO CASTRO, FRANCESCO MANNINO, FRANCO POLITANO, ELVIRA TOMARCHIO, *I ragazzi e i musei, da utenti passivi a protagonisti attivi: il caso della valorizzazione di un vecchio rifugio antiaereo in un liceo scientifico di Catania*.....p. 557

LUCIA DIAZ MARROQUIN, *The kairòs of sound and silence. Curating voice, aural discourses and noise*.....p. 591

ELISA BONACINI, ALESSANDRA CASTORINA, *Il tempo del “creare”: ripensare il Castello Eurialo (SR)*.....p. 609

MARCO CAVALIERI, *Dare radici al presente. Il kosmos ciclico del museo dinnanzi al teatro caotico del mondo: il fenotipo della Pilotta Farnesiana a Parma*.....p. 635

LUCIA CATALDO, *Conclusioni della seconda giornata di convegno*.....p. 659

AION

Relazione

ETTORE JANULARDO, *Tempi opportuni: arti e scene museali in Kounellis*.....p. 665

CASE STUDY

FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO, CLAUDIA COLANERI, PASCAL LA DELFA, *Theatron. La mediazione narrativa, performativa e teatrale nei musei e nei luoghi della cultura*.....p. 685

CONCLUSIONI

ANNA MARIA VISSER TRAVAGLI, *Il tempo del Museo fra consuetudine e cambiamento. Annotazioni sulla riforma*.....p. 695

POSTER

ROCIO CUADRA RUBIO, *Progetto “funus”. Rivivere per capire.*
*La rievocazione storica come metodo divulgativo del patrimonio archeologico...*p. 701

GIOVANNI DISTEFANO, ANGELICA FERRARO, *Il museo regionale di Camarina (Sicilia).*
*Nuovi percorsi. La fattoria ottocentesca.....*p. 717

DANIELA FARDELLA, *La didattica laboratoriale come strumento di*
*comunicazione tra museo e pubblico.....*p. 731

DONATO MANIELLO, VALERIA AMORETTI, *Paesaggi digitali in realtà aumentata*
*per una nuova museologia.....*p. 739

PAOLA PALMENTOLA, MICHELE LASTILLA, *Percorso nella vita quotidiana di un*
*insediamento iapigio del IV secolo a.C.....*p. 749

ROSARIO P.A. PATANÉ, *Il museo racconta: contatti di culture nell’Umbilicus*
*Siciliae tra VIII e V secolo a.C.....*p. 757

MICHELA RAMADORI, *Il museo liquido: evoluzione storica, potenzialità, rischi.*
*Il fattore tempo, fulcro della vita del museo.....*p. 781

SILVIA RIPÀ, *Il sapere e le memorie dimenticate di Luigi Ferdinando Marsili...*p. 805

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

museum.dià

*II° Convegno internazionale di museologia**Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei*

Giovedì 26 maggio 2016

9.00 Registrazione dei partecipanti

Indirizzi di saluto

9.30 FRANCESCO PROSPERETTI, Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma

UGO SORAGNI, Direzione Generale Musei - MiBACT

Introduzione ai lavori

CHRISTOPHER SMITH, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma; British School at Rome; VALENTINO NIZZO, Direzione Generale Musei - MiBACT; FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO, Fondazione Dià Cultura

I Sessione - Chronos

Il tempo da ricordare

Presiede

MANUEL ROBERTO GUIDO (Direzione Generale Musei - MiBACT)

Intervengono

10.15 ROSANNA FRIGGERI (Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma - Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano), *Terme di Diocleziano: passato e futuro*MICHELE LANZINGER (MUSE - Museo delle Scienze, Trento), *Beni Culturali, Società, Economia. Il senso dei Musei per il cambiamento*MIRELLA SERLORENZI (Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi), *Raccontare il tempo e raccontare la storia. Il caso della Crypta Balbi tra passato, presente e prossimo futuro*

11.15 FABIO DONATO (Università degli Studi di Ferrara)

11.30 *Break*

11.45 SILVANA DI PAOLO (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico), *Visioni di Europa nella costruzione identitaria? Le antichità cipriote e la strategia culturale della politica estera italiana*

12.00 FRANCESCA CONDÒ (Direzione Generale Musei - MiBACT), GABRIELLA GASPERETTI (Soprintendenza Archeologia della Sardegna), *L'eredità negata: il Museo Nazionale G.A. Sanna in Sassari dal recupero delle origini alle nuove connessioni*

12.15 LAURA PENNACCHIA ("Sapienza" - Università di Roma), AGNIESZKA SMIGIEL (Università degli Studi di Cagliari), *Alla ricerca di un'identità perduta. Il progetto del Museo dell'area archeologica del Teatro di Marcello*

12.30 LETIZIA ABBONDANZA (Ricercatrice indipendente), CHIARA REALI (Università di Vienna), ANGELA ROSSI (Architetto), VALERIA VATICANO (Archeologa), *Per un Museo nella Casa dei Cavalieri di Rodi*

12.45 Discussant

13.30

MARCELLO BARBANERA ("Sapienza" - Università di Roma)
VITO LATTANZI (Direzione Generale Musei - MiBACT)

13.30 *Pausa pranzo*

14.30

II Sessione - Chronos

Il tempo da raccontare

Presiede

MANUEL ROBERTO GUIDO (Direzione Generale Musei - MiBACT)

Intervengono

14.40 LUCREZIA UNGARO, MARIA CATERINA SCETTINI, PAOLO VIGLIAROLO (Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali; Mercati di Traiano - Museo dei Fori Imperiali, Roma), *La storia e il racconto dei Mercati di Traiano - Museo dei Fori Imperiali attraverso la voce dei protagonisti. Museo Glass Beacon e Il racconto delle anfore*

15.00 CARLOTTA CARUSO, CLAUDIO BORGOGNONI (Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma, Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano), *Restituire voce alle parole*

- 15.15 CHIARA DELPINO (Soprintendenza Archeologia delle Marche), *Pisaurum/ Pesaro. Narrare la città: l'area archeologica di via dell'Abbondanza*
- 15.30 NICOLETTA FRAPICINI (Museo Archeologico Nazionale delle Marche), FRANCESCO RIPANTI (Università di Pisa), *Ascoltare il tempo: i racconti del Museo Archeologico Nazionale delle Marche*
- 15.45 ELISABETTA BRUNO (Heritage srl - start up innovativa a vocazione sociale), *La narrazione come strumento di rappresentazione: lo sviluppo di modelli per la fruizione del patrimonio culturale*
- 16.00 ISABELLA GAGLIARDI (Università degli Studi di Firenze), *Villa la Quiete a Firenze: la storia si fa*
- 16.15 ANTONIO GAMBATESA (Ricercatore indipendente), *La dimensione narrativa del Museo archeologico Villa Sulcis di Carbonia*
- 16.30 MARIA EMANUELA ODDO (IMT Lucca), *Comunicare la complessità del tempo: potenzialità dei parchi archeologici*
- 16.45 *Break*
- 17.00 ELEONORA ROMANÒ (Università di Pisa, Università degli Studi di Milano), FABIANA SUSINI (Università di Pisa, Università degli Studi di Firenze), *I racconti del tempo nelle proposte museali volterrane*
- 17.15 FEDERICA ZALABRA (Direzione Generale Musei - MiBACT), *"Inquadra". È il tempo di raccontare! Una nuova storia per la Galleria Nazionale dell'Umbria: la Sala Farnese*
- 17.30 Discussant
- 18.30 VINCENZO PADIGLIONE ("Sapienza" - Università di Roma)
ANTONIO LAMPIS (Provincia Autonoma di Bolzano, Università degli Studi di Bolzano)

Venerdì 27 maggio 2016

III Sessione - Kairòs
Il tempo di cambiare

Presiede

FRANCESCO MARIA CIFARELLI (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali)

Intervengono

- 9.10 ENRICA PAGELLA (Polo Reale di Torino), *Sperimentare il cambiamento: i Musei Reali di Torino*
PAOLO GIULIERINI (Museo Archeologico Nazionale di Napoli)
- 10.00 PAOLO BRUSCHETTI (MAEC - Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona), *Il MAEC di Cortona: da museo di collezione a sistema aperto di cultura*
- 10.15 FRANCESCA CONDÒ, FABIO PAGANO, GIULIANO ROMALLI, FEDERICA ZALABRA (Direzione Generale Musei - MiBACT), *Sleeping Beauty. Conoscere, condividere e promuovere il patrimonio conservato nei depositi dei musei italiani*
- 10.30 BRUNELLA MUTTILLO (Università degli Studi di Ferrara), *Il patrimonio invisibile dei musei. Indagine sulla gestione dei depositi museali archeologici in Italia*
- 10.45 MASSIMO CULTRARO (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali), *Memorie lontane e tempi da raccontare: in margine ad alcune recenti sperimentazioni museali di collezioni pre-protostoriche in Sicilia*
- 11.00 *Break*
- 11.15 MARCO RAMAZZOTTI, ALESSANDRO DI LUDOVICO ("Sapienza" - Università di Roma), *Alla ricerca del paradiso. Modelli, temi e prospettive della politica culturale italiana nelle aree di crisi della Mesopotamia antica*
- 11.30 SABRINA BATINO, CARLO GARZI, FEDERICO BASSINI, ELEONORA TESI (Progetto TeChE - Technologies for Cultural Heritage, Istituto d'Istruzione Superiore Rosselli di Castiglione del Lago, Antiquarium di Palazzo della Corgna di Castiglione del Lago), *Finestre digitali fra Museo e territorio. Narrazioni e interazioni archeologiche nel percorso didattico multimediale del Progetto TeChE (Technologies for Cultural Heritage)*
- 11.45 ELISA PEREGO (Institute of Archaeology, University College London), VIRIDIANA TAMORRI (Universidad de Salamanca), VERONICA TAMORRI (Department of Archaeology, University of Durham), RAPHAEL SCOPACASA (University of Exeter), *From Intangible Cultural Heritage (ICH) to Social Marginality in the Museum Context: Problems and Perspectives*
- 12.00 PAOLA ROMI (Ricercatrice indipendente), IVANA CERATO (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali), *Microcosmi e macrocosmi. I musei, reali o virtuali, e gli appuntamenti social di interesse internazionale: opportunità, prospettive, problematiche*

12.15 ASTRID D'EREDITÀ (Ricercatrice indipendente), *Tempus fugit. Strumenti e suggerimenti per organizzare al meglio la comunicazione social dei musei senza perdere tempo prezioso*

12.30 ANTONIA FALCONE (Ricercatrice indipendente), *Le community virtuali e il museo oggi: come cambia la relazione tra istituzione e pubblico con l'intermediazione di comunità strutturate*

12.45 Discussant

13.30

ALESSANDRO BOLLO (Fondazione Fitzcarraldo)

MICHEL GRAS (CNRS, Accademia dei Lincei)

13.30 *Pranzo*

14.30

IV Sessione - Kairòs

Il tempo di creare

Presiede

CHRISTOPHER SMITH (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma; British School at Rome)

Intervengono

14.30 MARCO VALENTI (Università degli Studi di Siena), *Archeodromo di Poggibonsi (Siena): tra sperimentazione, materialità e narrazione della storia*

ENRICO ZANINI (Università degli Studi di Siena), *Chrónos, Aión, Kairós e i tempi dello scavo ai tempi dell'archeologia partecipata*

15.10 PATRIZIA GIOIA, FRANCESCO MARIA CIFARELLI (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali), CLAUDIA CECAMORE ("Sapienza" - Università di Roma), MARTA DI BERTI, LAURA LEOPARDI (Associazione Culturale "Quattro Sassi"), FRANCESCA DI RONZA (Cooperativa sociale "Conto alla Rovescia"), GIOVANNA ZUMPANO (Dipartimento di Salute Mentale, ASL Roma 2), *Narrazione storica, inclusione sociale e iniziative imprenditoriali giovanili nella musealizzazione di una periferia: esperienze lungo la via Tiburtina*

15.25 LARA DAL FIUME, RITA GUERZONI, SIMONE BERGAMINI, GIULIA OSTI, MARGHERITA PIRANI (Ricercatori indipendenti), *L'attivazione di strategie culturali come risorse distintive per il territorio. L'esperienza partecipata dello scavo della Terramara di Pilastrì*

15.40 PROSPERO LOMBARDI, CHIARA CECALUPO (Museo del Vento), *Il Museo della Bora di Trieste: esplorare e creare il museo del vento*

- 15.55 FABIO PAGANO (Direzione Generale Musei - MiBACT), *“Senza fastidio”. Il gioco come motore educativo dentro e intorno al museo*
- 16.10 SALVO CASTRO, FRANCESCO MANNINO, FRANCO POLITANO, ELVIRA TOMARCHIO (Centro Speleologico Etneo, Comitato Antico Corso, Officine Culturali), *I ragazzi e i musei, da utenti passivi a protagonisti attivi: il caso della valorizzazione di un vecchio rifugio antiaereo in un liceo scientifico di Catania*
- 16.25 LUCÍA DÍAZ MARROQUÍN (Universidad Complutense de Madrid), *The kairòs of sound and silence. Curating voice, aural discourses and noise*
- 16.40 ELISA BONACINI (Istituto Euro-Mediterraneo di Scienza e Tecnologia), ALESSANDRA CASTORINA (Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Siracusa), *I tempi raccontati del castello Eurialo*
- 16.55 *Break*
- 17.10 MARCO CAVALIERI (Université catholique de Louvain, Centre d'étude des Mondes antiques), *Dare radici al presente. Il kosmos ciclico del Museo dinanzi al teatro caotico del Mondo: il fenotipo della Pilotta farnesiana a Parma*
- 17.40 Discussant
- 18.30 ANNA MARIA VISSER (Università degli Studi di Ferrara, Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali)
LUCIA CATALDO (Accademia di Belle Arti Macerata)

Sabato 28 maggio 2016

V Sessione - Aion

- 9.00 Saluti Istituzionali
On.le SILVIA COSTA (Parlamento Europeo)
- Presiede
DANIELE JALLA (ICOM Italia)
- 9.15 ETTORE JANULARDO (Università degli Studi di Bologna), *Tempi opportuni: arti e scene museali in Kounellis*
- Case Studies
- 9.30 PORTUS (a cura della Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e

l'Area Archeologica di Roma e della British School at Rome)

Intervengono: RENATO SEBASTIANI (Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma) e CHRISTOPHER SMITH (British School at Rome)

10.05 THEATRON (a cura della Fondazione Dià Cultura e di Oltre le Parole Onlus; in collaborazione con il Parco Regionale dell'Appia Antica)

Intervengono: CLAUDIA COLANERI, PASCAL LA DELFA (Oltre le Parole Onlus), CATERINA ROSSETTI (Parco Regionale dell'Appia Antica), FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO (Fondazione Dià Cultura)

11.00 *Break*

11.15 DANIELE JALLA (ICOM Italia), "*Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*": presentazione del libro di Cristina Da Milano e Erminia Sciacchitano, a cura della Direzione Generale Musei - MiBACT. Intervengono le Autrici

Tavola Rotonda

Il tempo dei musei.

Musei del tempo, tempo senza musei, musei senza tempo

Modera

VALENTINO NIZZO (Direzione Generale Musei - MiBACT)

Intervengono

11.45 ROSANNA FRIGGERI (Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma - Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano), VITO LATTANZI (Direzione Generale Musei - MiBACT), CHRISTOPHER SMITH (British School at Rome), MARIELLA UTILI (Polo Museale di Napoli), MARCO VALENTI (Università degli Studi di Siena), ANNA MARIA VISSER (Università degli Studi di Ferrara, Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali)

Conclusioni

13.30 DANIELE JALLA (ICOM Italia)

Esposizione poster nella Sala conferenze

ELISA CELLA (Museo Civico Etrusco Romano di Trevignano Romano), *Good times for a change*

ROCÍO CUADRA RUBIO (Università di Barcellona), GIULIO RANALDI (Ludi Romani), *Progetto “Funus”. Rivivere per capire. La rievocazione storica come metodo divulgativo del patrimonio archeologico*

GIOVANNI DISTEFANO, ANGELICA FERRARO (Museo di Camarina), *Il Museo Regionale di Camarina (Sicilia). Nuovi percorsi*

DANIELA FARDELLA (“Sapienza” - Università di Roma), *La didattica laboratoriale come strumento di comunicazione tra museo e pubblico*

DONATO MANIELLO (Academy of Fines Arts, Naples), VALERIA AMORETTI (Second University of Naples), *Paesaggi digitali in realtà aumentata per una nuova museologia*

PAOLA PALMENTOLA, MICHELE LASTILLA (Università degli Studi di Bari), *Percorso nella vita quotidiana di un insediamento iapigio del IV secolo a.C.*

ROSARIO P.A. PATANÉ (Museo Regionale Interdisciplinare di Enna), *Il Museo racconta: contatti di culture nell’Umbilicus Siciliae tra VIII e V secolo a.C.*

MICHELA RAMADORI (“Sapienza” - Università di Roma), *Il museo liquido: evoluzione storica, potenzialità, rischi*

SILVIA RIPÀ (Università “Babeş-Bolyai” - Cluj-Napoca), *Il Sapere e le memorie dimenticate nella Sala delle Armi del Museo di Palazzo Poggi*

CHRONOS, AION, KAIROS
E I TEMPI DELLO SCAVO AI TEMPI DELL'ARCHEOLOGIA PARTECIPATA

1. Una premessa solo apparentemente parafilosofica

Se non fosse un po' fuori luogo parafrasare l'Ecclesiaste, si potrebbe dire che c'è un tempo per scavare (ovvero per costruire l'informazione archeologica) e un tempo per musealizzare (ovvero per far circolare l'informazione stessa) e che nella logica comune i due tempi sono necessariamente sequenziali.

Questa considerazione è ovvia al suo livello basilare: va da sé che non può esistere un museo se prima non c'è stato, da qualche parte e in qualche tempo, uno scavo che ha prodotto i materiali e le informazioni su cui il museo è basato. Un po' meno ovvia la stessa considerazione diviene nel mondo contemporaneo, basato – come tutti sappiamo anche senza necessità di particolari riflessioni teoretiche – sullo stravolgimento della sequenzialità temporale.

Nel mondo della ipercomunicazione, tutto è di fatto contemporaneo e, soprattutto, temporaneo, in quanto destinato ad essere “lavato via” in tempi rapidissimi dal flusso travolgente delle informazioni e destinato quindi a diventare irrimediabilmente passato.

Senza volersi addentrare in considerazioni parafilosofiche sul tempo presente, rimane evidente lo scollamento profondo che si è determinato tra il tempo della costruzione della conoscenza in archeologia e il tempo della fruizione pubblica di quella conoscenza.

L'archeologia da campo, lo sappiamo tutti, è una forma di conoscenza lenta, che richiede tempo nelle sue pratiche operative e nelle riflessioni e questa sua caratteristica intrinseca la rende particolarmente affascinante nel mondo contemporaneo. Almeno quando li guarda con occhi benevoli e interessati, il pubblico percepisce infatti gli archeologi come simpatici marziani armati di cazzuolina, pennellino e tanta passione/pazienza e rimane spesso deluso quando durante la visita a un cantiere scopre una realtà ben diversa, fatta di movimento terra, di fatica fisica, di ritmi concitati.

Da un altro lato, questa caratteristica intrinseca dell'archeologia da campo fa sì che necessariamente si crei una distanza temporale spesso anche molto sensibile tra l'acquisizione di nuova conoscenza da parte degli archeologi e la messa a disposizione del pubblico di quella stessa conoscenza¹.

E il tempo che intercorre tra la produzione della informazione e la sua fruizione è decisamente un tempo critico, perché in questo tempo cambiano inevitabilmente gli interessi del pubblico.

¹ *La pubblicazione* 1998. All'esigenza di ridurre questo tempo “fisiologico” viene parzialmente incontro la disposizione che obbliga i titolari di scavi in concessione sul territorio italiano a redigere annualmente una breve relazione sulle campagne effettuate da pubblicare sul sito [www. Fastionline.org](http://www.Fastionline.org); si tratta comunque di uno strumento operativo, di fatto riservato agli addetti ai lavori, e che non contiene nulla di più di una relazione tecnica redatta nelle forme proprie di questo tipo di prodotti, che di fatto offrono pochissima informazione reale sull'avanzamento della conoscenza.

L'archeologia si occupa di passato, ma è un'attività del contemporaneo e produce quindi una informazione sul passato che è necessariamente "figlia del suo tempo", ovvero degli interessi, dei punti di vista, delle percezioni, delle ideologie del tempo presente².

Questa caratteristica è divenuta particolarmente rilevante da quando l'archeologia ha perso la sua innocenza e ha smesso di occuparsi del passato in maniera, almeno apparentemente, "neutrale", limitandosi cioè a raccontare quello che appariva degno di nota del passato stesso: dunque, in buona sostanza, la grande storia, i monumenti, le opere d'arte.

Una volta che l'archeologia ha deciso di divenire "globale" e ha rimosso quindi i limiti di tempo, spazio e qualità che circoscrivevano il passato che ci interessava conoscere (tendenzialmente la preistoria e l'archeologia classica, oppure l'archeologia delle grandi narrazioni storiche) è divenuta necessariamente una disciplina strettamente legata al contemporaneo: dato per scontato che ci interessa conoscere "tutto" del passato e dato altrettanto per scontato che non possiamo farlo per evidenti limiti spazio/temporali, non rimane che fare delle scelte dettate dai nostri interessi nella contemporaneità. Il problema è semmai se/quando/come queste scelte sono chiaramente esplicitate³.

La questione non è di poco conto, perché coinvolge direttamente la sfera della comunicazione e del rapporto tra archeologia/archeologi e società contemporanea. Ogni ricerca sul campo che conduciamo è legata a una serie di domande storiche, antropologiche, socio-culturali che sono proprie del tempo presente e che non lo saranno necessariamente in un futuro anche prossimo, perché saranno superate da altre domande ritenute, legittimamente, più attuali e interessanti.

La tempistica interna delle ricerche archeologiche sul campo fa sì che nel mondo contemporaneo si sia creata una sostanziale asincronia tra il processo di produzione e quello della diffusione della conoscenza, non solo nel rapporto tra specialisti e pubblico, ma anche all'interno degli stessi specialismi. La domanda storica è supportata da una elaborazione teorica che va necessariamente molto più veloce della pratica archeologica ed è percezione credo comune che una ricerca sul campo progettata per rispondere a una nuova domanda storica finisca per produrre i risultati attesi quando la domanda storica di partenza è stata largamente superata da ulteriori riflessioni e da affinamento degli approcci teoretici.

Nulla di grave, naturalmente, giacché nel frattempo la ricerca sul campo avrà probabilmente prodotto risultati inattesi e che saranno questi, a loro volta, il motore di una nuova riflessione teorica: si tratta solo di una regola del gioco delle discipline umanistiche nel mondo contemporaneo, che va conosciuta e analizzata nei suoi riflessi. Soprattutto, ancora una volta, in relazione con la questione della comunicazione, giacché in questo vortice della produzione di conoscenza l'asincronia determina fenomeni interessanti, su cui vale la pena di riflettere un momento.

² LUCAS 2004.

³ CARVER 2003.

Da un lato si determina una apparentemente insuperabile dicotomia tra produzione di conoscenza e diffusione della conoscenza stessa: la prima in mano agli studiosi, la seconda in mano ai comunicatori, secondo un modello derivato, almeno in Italia, dal binomio scienza-divulgazione che è tradizionalmente proprio dell'area delle scienze esatte e applicate. Un binomio del tutto legittimo e che funziona anche bene nel campo scientifico, proprio in ragione della natura stessa della conoscenza nelle scienze dure (o almeno "durette", come lo sono quelle applicate), in cui il processo di conoscenza è in buona sostanza lineare e ogni nuova acquisizione di fatto supera e "cancella" la conoscenza precedente. Un binomio che funziona invece malissimo nel campo delle discipline umanistiche, dove la conoscenza è per natura multilineare e multidirezionale, perché è frutto essenzialmente della interazione tra ricercatori e tracce e dove quindi nel "passaggio delle consegne" tra ricercatori e divulgatori si perde inevitabilmente il grosso e il "bello" dell'informazione⁴.

Il prodotto finale finisce per essere una comunicazione certamente efficace perché professionale, ma che riconduce l'archeologia a due ambiti tradizionali: quello dell'emozione della scoperta e quello della grande narrazione storica, perdendo inevitabilmente per strada tutto quello che l'archeologia "globale" degli uomini del passato è da qualche decennio a questa parte.

In buona sostanza, dunque, nell'inevitabile passaggio di tempo che separa la produzione della conoscenza dalla sua diffusione, e nel forse evitabile passaggio di mano tra archeologi e comunicatori, finisce per andare in buona parte perduta proprio la parte più originale e interessante del processo conoscitivo: la sua attualità rispetto al tempo presente, il suo fornire un'immagine del passato in linea con i modi di pensare della nostra contemporaneità.

Un esempio tratto dal mondo dei musei aiuterà forse a rendere più chiaro il concetto. Negli anni '80 del secolo scorso ho avuto il privilegio di partecipare, da un certo momento in poi anche con ruoli di responsabilità, allo scavo della Crypta Balbi, uno dei capisaldi riconosciuti dell'archeologia urbana italiana ed europea. Una quindicina di anni dopo, intorno al 2000, ho avuto l'opportunità di partecipare alla costruzione di quel museo e ancora una quindicina d'anni più tardi mi ritrovo inserito in un gruppo di lavoro che ha come compito quello di elaborare una valutazione obiettiva dello stato di salute del museo stesso, della sua efficacia comunicativa e di proporre eventuali aggiustamenti.

Un punto di osservazione quindi decisamente privilegiato che mi ha spinto a riflettere su un'intera stagione dell'archeologia da campo italiana e sui suoi prodotti comunicativi⁵. Lo scavo è stato, oserei dire, esemplare: esemplare in senso proprio, perché è stato il primo momento di applicazione estensiva di metodi e strategie che proprio allora trovavano una loro teorizzazione metodologica ed è stato una eccezionale palestra di formazione per tutta una generazione di archeologi, molti dei quali si ritrovano oggi nei ruoli dell'Università o del Mibact o nella gestione di imprese archeologiche.

⁴ BETTY 2002.

⁵ Qualche nota relativa al mio personale punto di vista sullo scavo e il Museo della Crypta Balbi in ZANINI cds.

Altrettanto esemplare, direi, è stato l'allestimento del museo, che ha rispecchiato proprio quella immagine "nuova" dell'archeologia urbana che lo scavo aveva costruito, dando vita a un museo di narrazione in cui le fonti della conoscenza erano individuate anche e soprattutto nei materiali più umili, negli indicatori della cultura materiale della vita urbana tra antichità e rinascimento e oltre⁶.

A fronte di questo percorso di produzione e diffusione di conoscenza così esemplare, il non esaltante successo di pubblico del museo stesso a quindici anni dalla sua apertura invita a una riflessione. Al di là di tutti i condizionamenti oggettivi (collocazione topografica del museo, visibilità fisica e in rete, "schiacciamento" da parte di altri musei più famosi e meglio introdotti nei circuiti turistici tradizionali ecc.), una delle ragioni di questo fenomeno mi pare che possa essere individuata proprio nella sua asincronia rispetto al contemporaneo. Quello della Crypta Balbi è un museo storicamente determinato: prodotto di uno scavo fatto ormai 30 anni fa, con le idee di allora, e allestito 15 anni fa in maniera consequenziale con quelle idee. Un museo che racconta oggi una cosa che non è più immediatamente in linea con il comune sentire delle persone (nel frattempo molte cose sono cambiate nel rapporto di noi contemporanei con le città in cui viviamo) e che per mantenere ed esplicitare ancora meglio il suo indiscutibile valore avrà bisogno di un ripensamento sulle forme della comunicazione. Ancora una volta, se un museo non si limita a raccogliere ed esporre manufatti che in qualche maniera "parlano da soli", ma vuole invece raccontare una storia, deve necessariamente adeguare costantemente i suoi canali narrativi, cercando la via di risolvere quella asincronia tra produzione della conoscenza e comunicazione di cui si parlava sopra.

D'altro canto, non sfuggirà a nessuno che questa necessità del superamento della asincronia si avverte in maniera più netta che mai nella nostra contemporaneità, basata, come si accennava all'inizio, su una percezione collettiva di istantaneità: le notizie arrivano istantaneamente attraverso i mezzi di comunicazione di massa e soprattutto attraverso la rete cui siamo tutti sempre connessi e insieme alle notizie arrivano i commenti che formano nel bene e nel male la nostra opinione sulle notizie stesse.

Da questo punto di vista, i social network sono certamente uno strumento potentissimo di comunicazione – anche archeologica – in grado di tagliare i tempi tra produzione della conoscenza e sua diffusione, ma impongono di ripensare radicalmente proprio la relazione tra queste due fasi, giacché il tempo della produzione della conoscenza è evidentemente incompatibile con i tempi della socialità di rete (molti degli scavi che attualmente conduciamo sono iniziati prima che venisse creato Facebook).

La dicotomia sembra dunque insuperabile e, se la questione è posta in questi termini, di fatto lo è. Sarà quindi necessario provare a affrontare la cosa da un altro punto di vista, sviluppando qualche riflessione sui tempi del generatore primo della conoscenza archeologica, vale a dire lo scavo.

⁶ Una battuta un po' autocompiaciuta, ma sostanzialmente rispondente alla realtà, che circolava all'epoca nel gruppo di lavoro che progettò l'esposizione museale era relativa al fatto che avevamo fatto un (bel) museo a partire dalla spazzatura; prendendo atto del ruolo che nelle vetrine del museo avevano i materiali provenienti da discariche e pozzi neri. Sull'allestimento del Museo e dell'area archeologica della Crypta Balbi, ARENA *ET AL.* 2001; MANACORDA 2001.

2. Scavo veloce: una necessità storica o una ossessione?

Devo fare un'ulteriore premessa.

Le riflessioni che seguono nascono ovviamente dalle mie concrete esperienze di ricerca sul campo, che hanno spaziato dall'archeologia urbana degli anni Ottanta e Novanta, all'archeologia mediterranea nei primi anni 2000 e poi a un più recente progetto di archeologia globale di un microterritorio nella Toscana costiera. Ognuna di queste esperienze mi ha messo di fronte a una specifica declinazione delle necessità gestionali di un cantiere e alla necessità di riflettere approfonditamente sulla questione del tempo (o meglio dei tempi) nello scavo archeologico. Nessuna di esse sembrerebbe attagliarsi dunque a un altro genere di cantieri archeologici, quelli relativi alle indagini preventive e di archeologia di emergenza che costituiscono il principale terreno di attività dell'archeologia "professionale", anche se penso che una riflessione sul modo di gestire il tempo anche su quel tipo di cantieri potrebbe essere estremamente interessante⁷.

Dal punto di vista in qualche maniera privilegiato costituito da frequentazione molto costante dei cantieri di scavo nel corso di 35 anni abbondanti, mi pare di poter quindi essere abbastanza tranquillo nel sottolineare come la questione "tempo" sia decisamente centrale nel nostro mestiere, in qualsiasi contesto lo si pratichi.

Basta solo riflettere su come il tempo di realizzazione di uno scavo sia percepito come variabile fondamentale un po' da tutti i soggetti interessati.

Dal tempo dello scavo sono ovviamente ossessionati in primo luogo gli archeologi, perché la loro stessa sopravvivenza professionale è comunemente associata alla capacità di fare le cose – cioè lo scavo – presto e bene. O meglio, bene, se ci si riesce, ma in ogni caso soprattutto presto.

Non è dunque un caso se molti dei nostri sforzi di ricerca tecnologica e applicativa sono concentrati soprattutto sulle tecniche cosiddette "speditive" di documentazione, per cercare di comprimere quelli che su un cantiere in piena attività sono comunemente percepiti come tempi morti, che separano l'una dall'altra le azioni di scavo, queste ultime invece assunte come quelle che, in buona sostanza, conducono al fine ultimo dell'intera faccenda, ovvero la conoscenza diretta di nuove tracce del passato.

Dal tempo sono poi ossessionati i committenti, quali che essi siano: non solo i costruttori privati che vogliono muovere la terra il più velocemente possibile per arrivare a edificare ciò che devono, ma anche le amministrazioni pubbliche che hanno il problema di mettere rapidamente in funzione opere da cui dipende il benessere dei cittadini.

Ossessionati dal tempo sono poi anche i committenti di se stessi, vale a dire i ricercatori "puri" delle università: un po' perché sanno bene che tempi e costi vanno di pari passo e nella direzione contraria rispetto ai finanziamenti per la ricerca di base ormai ridotti al lumicino. Un po' – anzi molto – perché che sanno ancora meglio che il rinnovo dei finanziamenti dipende ormai quasi esclusivamente dalla capacità di

⁷ EVERILL, YOUNG 2013.

trarre dalla terra continuamente e rapidamente risultati spettacolari da comunicare con la massima velocità e la massima enfasi possibile: l'immagine dell'archeologo paziente con il pennellino essendo stata ormai definitivamente soppiantata da quella dell'archeologo che autocelebra le sue grandi e piccole scoperte nei luoghi e con i linguaggi propri della comunicazione del terzo millennio.

Dal tempo è poi ossessionato il pubblico, direi in due direzioni contrapposte: da un lato quella di chi vede con fastidio i rallentamenti imposti dall'archeologia alla sua vita quotidiana; dall'altro quella che vede nell'archeologia una sana pausa di lentezza nella corsa insensata delle sue attività quotidiane.

A ben guardare, tutta questa attenzione sul tempo nello scavo dipende dalla complessità intrinseca del tempo dell'archeologia da campo, che è fatto dall'intersezione/interazione di almeno tre tempi diversi.

In primo luogo c'è un tempo operativo, un tempo tecnico di esecuzione di un lavoro di smontaggio controllato di una stratificazione, che come tutti i tempi tecnici può essere monitorato e ottimizzato, secondo la logica comune del rapporto costi/benefici. Si può lavorare – e si è già molto lavorato, come accennavo – alla ottimizzazione dei processi di documentazione, sfruttando al meglio le tecnologie di volta in volta “nuove”.

Assai più ardua è la ricerca dell'ottimizzazione nei tempi dello scavo: questi ultimi non possono evidentemente essere compattati più di tanto su base tecnologica (gli attrezzi da scavo che usiamo oggi non differiscono sostanzialmente da quelli tradizionali in uso da qualche secolo) e la questione si sposta semmai su un terreno qualitativo, legato cioè a una decisione preventiva e guidata da procedure di valutazione specifiche e condivise su che cosa e come scavare, superando finalmente il facile dogma dello scavo totale, della documentazione standardizzata e del recupero sistematico di tutti i reperti, per cercare una strada nuova di sostenibilità nel tempo di una attività irrinunciabile come lo scavo⁸.

C'è poi un tempo interno – o meglio, i tanti tempi interni – della stratificazione archeologica. Un tempo fatto di concretezza nel passato (il tempo in cui fisicamente la stratificazione si è costruita) e un tempo fatto di sostanziale astrazione nel presente, ovvero il tempo rappresentato graficamente nel diagramma stratigrafico di Harris, vale a dire la “bibbia” su cui da ormai 40 anni a questa parte l'archeologia da campo in Italia e in mezza Europa organizza le sue pratiche operative.

Non a caso, il primo vagito del matrix di Harris sta in un articolo che si intitola per l'appunto “A question of time”⁹ e che intende appunto ri-definire il tempo, rappresentando la concretezza anche temporale della stratificazione in uno schema grafico astratto in cui le unità stratigrafiche perdono la loro identità temporale (un muro che vive qualche centinaio di anni è rappresentato da un numero al pari da una buca scavata e subito riempita), mentre il tempo di vita di ciascuna di esse è ricondotto a un ancora più astratto trattino di collegamento¹⁰.

⁸ CARVER 2011.

⁹ HARRIS 1975.

¹⁰ I più appassionati troveranno materiale di riflessione nella ormai trentennale polemica tra E.C. Harris e M. Carver (BROWN, HARRIS 1993; CARVER 1990), un'ottima sintesi critica in GIANNICCHEDA 2004, riflessioni recentissime in MAY 2016.

Accanto a questi due tempi “storici” dello scavo, ce n’è poi uno nuovo e problematico, che è proprio dell’archeologia contemporanea e che la generazione precedente – quella per intenderci in cui io mi sono formato – non aveva avuto bisogno di porsi. È il problema del rapporto con il tempo molteplice che è un tratto fondamentale appunto della nostra contemporaneità, dove il tempo è una variabile complessa da definire e da esplorare, che oscilla tra il polo dell’infinitamente veloce – il tempo proprio delle supertecnologie – e il polo del tempo lento, cui oggi noi attribuiamo sempre di più una qualità, una piacevolezza e quindi, in definitiva, un valore, anche concretamente economico. Messa così – che è poi il modo in cui la propongo ai malcapitati studenti dei miei corsi di Metodologia della ricerca archeologica – la questione rischia di assumere l’aspetto di un circolo vizioso da cui tenersi sanamente lontani, ma quella del tempo in archeologia è una realtà estremamente concreta, tanto concreta che finisce per avere concretissime conseguenze anche sulla vita professionale degli archeologi.

3. *Chronos o il demone della rapidità*

Come accennavo poco fa, più o meno tutti noi – che ne siamo consapevoli o meno – veniamo fuori da un quarantennio di logica harrisiana: una logica che nasce in uno specifico contesto storico e culturale (quello dell’archeologia urbana inglese della prima metà degli anni Settanta) e che vede lo scavo essenzialmente come smontaggio metodologicamente controllato di una cosa concretamente materiale come stratificazione fisica del terreno.

Questa logica ci ha portato a considerare il tempo di scavo come processo “oggettivo”, quindi misurabile e quantificabile, e che poteva quindi essere ottimizzato il più possibile, in nome di due obiettivi che sono entrambi evidentemente condivisibili: la riduzione dei costi operativi e la mitigazione dell’impatto negativo che un scavo, soprattutto in ambiente urbano, ha sui tempi della società che gli sta intorno¹¹.

E qui viene necessariamente fuori la nostra prima personificazione del tempo archeologico: Chronos, ovvero il tempo lineare, misurabile, e quindi, almeno potenzialmente, riducibile. Il tempo del calendario lineare che va dal primo giorno di scavo all’ultimo giorno del cantiere o della singola campagna di scavo, scandito dalle settimane, dai giorni e dalle ore che passano inesorabili (*Figg. 1-2*).

Ma è bene dire subito che Chronos è solo una delle forme possibili del rapporto tra lo scavo e il tempo; è sicuramente uno dei terreni di incontro, ma non è necessariamente detto che sia il migliore.

Anzi, in questo momento, a me pare che sia tutt’altro che il migliore.

Se mi passate un gioco di parole, potremmo dire che Chronos, sullo scavo, è figlio del suo tempo. È figlio di un tempo passato – gli anni Ottanta e Novanta – in cui non solo lo scavo, ma tutto il mondo che gli stava intorno cercava la sostenibilità delle operazioni in termini di contrazione dei tempi e di riduzione, peraltro solo apparente, dei costi.

¹¹ ZANINI 2000.

La ricerca esasperata della standardizzazione nelle procedure di scavo e documentazione cui accennavo poco fa è in buona sostanza il prodotto di questa concezione cronometrica del tempo dello scavo. Una concezione che ha fatto, io credo, la sua bella dose di danni, concentrando l'attenzione di tutti – scavatori e ricercatori, archeologi e pubblico – sulla necessità di contrarre al massimo la durata tecnica delle operazioni di scavo, di fatto rimandando a un altro tempo e a un altro luogo (e spesso anche ad altre persone) le fasi più impegnative dell'interpretazione e, soprattutto, quelle della comunicazione.

I nostri scavi sono quindi diventati luoghi di operatività per soli addetti ai lavori: una sorte di lunga e costosa operazione preliminare destinata a produrre, nel migliore dei casi dopo qualche decennio, un nuovo museo o una nuova area archeologica cui il pubblico veniva finalmente ammesso.

Questo è indubbiamente un modo per far costare uno scavo il meno possibile, ma che ha due effetti collaterali che a me paiono, senza mezzi termini, devastanti.

Il primo effetto ce l'ha sulla professionalità richiesta agli archeologi che scavano e sul controvalore da attribuire a questa professionalità. Per scavare secondo i tempi di Chronos bisogna essere buoni tecnici dello scavo, ma questa è una professionalità che si acquisisce relativamente facilmente e che come tutte le professionalità facili da acquisire ha una sua precisa collocazione nel mercato del lavoro, secondo una semplice equazione propria del capitalismo più o meno avanzato: bassa professionalità = grande disponibilità di lavoratori = competizione al ribasso nei salari¹².

Non credo di aver bisogno di dimostrare qui la veridicità di questa equazione nel caso dell'archeologia da campo italiana ed europea: un decennio di indagini socioeconomiche sul profilo lavorativo, sul livello di retribuzione, sulle prospettive occupazionali e previdenziali di almeno due generazioni di archeologi da scavo stanno a dimostrare che il problema c'è ed è davvero grande¹³.

Il secondo effetto è che questa riduzione della redditività per gli archeologi che scavano non è affatto accompagnata da una parallela riduzione dei costi complessivi dell'operazione di conoscenza, di cui lo scavo in sé – è bene ricordarlo sempre – è solo una parte.

In termini di quello che gli economisti definiscono TCO (acronimo di Total Cost of Ownership), comprimere i tempi e i costi di uno scavo non comporta necessariamente una riduzione dei tempi e dei costi dell'intera operazione di conoscenza, se in essa includiamo tutte le fasi della interpretazione e della comunicazione, senza le quali la conoscenza archeologica semplicemente non esiste. Posto che una conoscenza si può dare per acquisita solo nel momento in cui essa può essere e viene concretamente condivisa all'interno di una comunità interessata a farla propria, il tempo e costo dell'intero processo dovrà essere calcolato per l'appunto sulla sua interezza, pena commettere un grossolano errore di valutazione del rapporto costo/benefici¹⁴.

¹² CUMBERPATCH, ROBERTS 2013.

¹³ EVERILL 2009; *Discovering the Archaeologists of Europe*.

¹⁴ BIANCONI, COSTA 2009; ZANINI, COSTA 2009.

Comprimi che ti comprimono i tempi dello scavo, dilazona che ti dilazona i tempi della comprensione e della comunicazione, va a finire che ci si ritrova con un investimento relativamente più basso che produce però conoscenza pari a zero, perché rimane conoscenza solo potenziale, racchiusa in una mole imponente di “letteratura grigia” (schede, disegni, foto non pubblicati, e spesso non pubblicabili) inaccessibile di fatto anche per gli addetti ai lavori¹⁵.

Il risultato dell’applicazione indiscriminata allo scavo archeologico delle leggi di Chronos è la creazione di una platea sempre più vasta di archeologi sottopagati, che producono un lavoro di qualità progressivamente peggiore, che produce a sua volta una quantità proporzionalmente inferiore di conoscenza potenzialmente e realmente disponibile. Insomma, un discreto disastro nella logica che dovrebbe guidare un investimento che voglia essere realmente produttivo.

Se qualcuno volesse avere una dimostrazione palese di tutto questo non ha che da fare un giro in un qualsiasi deposito di Soprintendenza o di Università in cui sono progressivamente stipati i materiali (reperti e documentazione) prodotti da qualche decennio di governo dello scavo archeologico da parte del demone Chronos e gelosamente custoditi in strutture sempre più fatiscenti e inaccessibili in attesa che qualcuno trovi la forza di farne qualcosa. Non è ben chiaro che cosa, perché si tratta di materiali prodotti da scavi pensati e realizzati decenni fa, quindi in un’altra contemporaneità, che guardava al passato con occhi irrimediabilmente diversi dai nostri.

4. Kairos e Aion, due modi alternativi e complementari di guardare al tempo dello scavo

Insomma, in termini non solo teorici, ma anche concretissimamente economici, penso che il nostro amico Chronos non dovrebbe essere l’unico motore dei tempi su uno scavo e che le sue pur legittime esigenze dovrebbero essere temperate da Kairos e Aion, vale a dire da due percezioni diverse del tempo, entrambe più legate a una dinamica umana, e che hanno molto a che vedere con la fruizione del patrimonio culturale.

Kairos, in una ricerca archeologica, è il tempo speciale, il tempo della costruzione, dell’interpretazione e il tempo della comunicazione. In altri termini, può essere definito anche come il tempo dell’emozione: l’emozione intellettuale legata alla “scoperta” o meglio alla comprensione del valore di quella stessa scoperta; e l’emozione condivisa legata alla comunicazione.

E penso che valga la pena di sottolineare che, ancora una volta, non si sta qui parlando di astrazioni teoriche in archeologia, ma di concretissime questioni economiche.

La società contemporanea assegna un valore specifico concreto e monetizzabile alle emozioni e non a caso gli economisti “veri” sostengono che il mercato azionario sia per definizione il luogo non della razionalità ma delle emozioni. E chiunque si sia occupato solo una volta di nuova economia (micro-economia, sharing economy, crowdfunding)

¹⁵ ZANINI, COSTA 2006.

legata ai beni culturali sa perfettamente che è proprio attraverso la costruzione e la gestione delle emozioni collettive che passa la disponibilità delle persone a riconoscersi in un progetto culturale e a prendere in considerazione l'idea di sostenerlo concretamente. Lavorare sul Kairos, sul tempo speciale, accettando di rallentare in qualche aspetto i nostri cantieri cronologici e cronometrici per aprirli alle emozioni della società che li circonda può essere un'arma davvero vincente per ricostruire una immagine positiva del lavoro degli archeologi e del loro posto all'interno della società (Fig. 3). L'idea che l'archeologia e gli archeologi non siano solo una voce di costo nel bilancio sociale, ma anche un concreto valore aggiunto – e quindi una cosa su cui investire, anche del denaro, pubblico e privato – passa essenzialmente attraverso la capacità di costruire, indirizzare e gestire questa emozione collettiva (Fig. 4).

Nella mia esperienza attuale, quella del progetto di archeologia pubblica, condivisa e sostenibile *Uomini e cose a Vignale*¹⁶, questa idea si è tradotta in un sottoprogetto cui abbiamo dato il nome di *Excava[c]tion*, a suggerire l'incontro tra la pratica dello scavo e quella dell'azione scenica.

Più che un sottoprogetto, *Excava[c]tion* è più propriamente un nuovo approccio allo scavo archeologico¹⁷, in cui il sito archeologico è concepito come uno scenario e l'attività di scavo come una performance.

Un'avventura collettiva in cui gli archeologi coinvolgono i visitatori in un dialogo serrato, spesso in rapporto uno-a-uno, incentrato non tanto sull'illustrazione delle fasi storiche del sito, ma sulla trasmissione dell'emozione di assistere in diretta non tanto a una generica scoperta, ma alla trasformazione delle tracce appena visibili nel terreno in un racconto prima microstorico e poi storico. Un percorso che rimette al centro del discorso non le "cose" che gli archeologi scoprono, ma il ruolo stesso degli archeologi nel conferire un valore alle cose¹⁸.

Riflettendoci in una dimensione storica, la riprova della validità di questo approccio sta nel fatto che non si tratta di una ubbia postmodernista: su questa base, la costruzione di una emozione condivisa, la mia generazione, negli anni Ottanta, ha edificato una nuova immagine pubblica dell'archeologia, soprattutto attraverso l'archeologia urbana. Un'immagine fatta, in Italia e altrove, di cantieri aperti e visitabili, di discussioni (forse anche troppe) sullo spazio dell'archeologia nella nuova progettazione urbana, di spazi aperti per gli archeologi su mass media.

Il problema è che, partiti con il piede giusto, non siamo stati capaci di rinnovare questa immagine e abbiamo progressivamente perso la dimensione di questo rapporto con il pubblico che è per noi letteralmente vitale. Da questo punto di vista, l'immagine del cantiere blindato e impenetrabile ai "non addetti ai lavori" che ha occupato per anni Piazza Venezia a Roma, a poche decine di metri dalla Crypta Balbi, costituisce un bizzarro contrasto con quella esperienza di allora. Ed è al tempo stesso un monito impressionante su quale potenziale comunicativo circa il valore collettivo dell'archeologia abbiamo perso, tutti, in questa straordinaria occasione.

¹⁶ <www.uominiecoseavignale.it>.

¹⁷ <www.uominiecoseavignale.it/progetti-condivisi/excavaction>.

¹⁸ COSTA, RIPANTI 2013.

Ma Chronos e Kairos non esauriscono ancora la molteplicità dei tempi dell'archeologia. Occorrerà chiamare in causa anche la personificazione del tempo ciclico: Aion, Saeculum, Annus a seconda di come ci piacerà chiamarlo.

In archeologia, Aion è il tempo ripetitivo, quello in cui l'archeologia da campo, il cantiere di ricerca, entra nei ritmi vitali di una comunità. È il tempo in cui una comunità guarda a uno scavo che si svolge nel suo territorio come a un evento culturale che dura nel tempo o che si ripete nel tempo: un elemento normale del paesaggio o un elemento ciclicamente ricorrente nel paesaggio stesso. Come una specie di sagra annuale o di festa all'aperto. In entrambi i casi, un elemento con cui si può quindi costruire una consuetudine che va al di là di una emozione intensa ma occasionale e che diventa una piacevole abitudine periodica.

Questo, almeno nella mia esperienza attuale, è il tempo che mi pare davvero più interessante. Perché è il tempo dello scavo che assomiglia di più a quello di un museo. È il tempo in cui lo scavo e le persone che lo fanno accompagnano il crescere delle giovani generazioni: quelle dei bambini e dei ragazzi della comunità di riferimento, che anno dopo anno trovano nello scavo un elemento di continuità nella costruzione di un rapporto intimo e diretto con il proprio passato¹⁹ (*Fig. 5*), e, perché no, anche quello degli studenti dell'Università di Siena – e di alcune altre università italiane che riusciamo a ospitare – che, sempre anno dopo anno, imparano non solo e non tanto a scavare, quanto a costruire una nuova immagine dell'archeologia e degli archeologi all'interno di una comunità, locale e allargata²⁰.

E Aion è anche il tempo che regola e accompagna – in un'ottica di formazione permanente – la crescita culturale e civile, di impegno partecipativo alla gestione e alla tutela di un bene comune, delle generazioni che giovani non lo sono più, ma che avvertono ancora forte la necessità di un valore identitario collettivo²¹ (*Fig. 6*).

Scaviamo a Vignale da più di 10 anni ormai e in questi 10 anni abbiamo la percezione oggettiva – misurabile nella partecipazione e nella interazione, attraverso i social network e attraverso il contatto diretto – di aver cambiato almeno un po' il rapporto tra una comunità nel suo complesso e il proprio passato.

Così, al bar della piazza, dove da sempre si parla di caccia e di vino, da un paio d'anni si parla diffusamente di caccia, di vino e di... mosaici.

Così, nel giro di questi 10 anni, due cicli di bambini delle scuole elementari sono cresciuti insieme a noi e abbiamo la pretesa di pensare che abbiamo costruito non futuri archeologi, ma futuri fruitori attenti e consapevoli di un patrimonio culturale diffuso. E in più di qualche caso, ragazzi, genitori, nonni, insegnanti sono già diventati guardiani vigili di un patrimonio finalmente percepito non come proprietà "esclusiva" e "indisponibile" di uno Stato astratto, ma come patrimonio disponibile, in quanto fruibile, di una comunità che nella tutela scrupolosa di quel patrimonio si riconosce come tale²².

¹⁹ <www.uominiocoseavignale.it/progetti-condivisi/archeologi-per-un-giorno>.

²⁰ ZANINI, RIPANTI 2012.

²¹ <www.uominiocoseavignale.it/progetti-condivisi/vignale-insieme>.

²² <www.uominiocoseavignale.it/progetti-condivisi/giu-le-mani-dalla-nostra-storia>.

A questo punto, non sfuggirà a nessuno che tra Chronos da una parte e Kairos e Aion dall'altra c'è, dal punto di vista economico, una differenza profonda. Chronos è essenzialmente il tempo del costo: un tempo che deve essere contenuto il più possibile e controbilanciato il più rapidamente possibile. È per definizione il tempo proprio dell'archeologia di emergenza e di quella preventiva, è il tempo della mitigazione del rischio e della prevenzione. Kairos e Aion sono invece i tempi dell'investimento economico: si spende oggi per avere un risultato importante e duraturo domani.

È una logica più difficile da far passare in tempo di crisi, ma, se ci pensiamo bene, è probabilmente l'unica logica possibile per immaginare oggi un futuro per il nostro patrimonio culturale e per chi se ne occupa professionalmente (*Fig. 7*).

Dal percepire il tempo dello scavo non solo come costo inevitabile ma come investimento produttivo passa la costruzione di una identità sociale dell'archeologia da campo e la ricostruzione di una sua sostenibilità economica che a molti di noi appare oggi irrimediabilmente smarrita.

Una delle possibili vie sta, io credo, proprio nel ripensare criticamente e nel riprogettare il tempo e i tempi dello scavo.

È uno dei modi attraverso cui lo scavo potrà finalmente essere un piacevole passatempo per ricchi – o in molti casi tutt'altro che ricchi... – perdigiorno²³ e diventare quello che non è mai riuscito a essere davvero: un mestiere normale in grado di trasformarsi in sincrono con il trasformarsi della società contemporanea.

ENRICO ZANINI
Università di Siena

BIBLIOGRAFIA

- BETTY 2006: P.K. BETTY, "Anyone for writing?", in *Antiquity* 76, 2006, pp. 1054-1058.
- BIANCONI, COSTA 2009: L. BIANCONI, S. COSTA, "Collaboration and sharing of knowledge: a perspective from archaeology", in A.V. MALAFEEV, V.I. IONESOV (a cura di), "Social Innovations in Cultural Process: Education and Global Development: Linking the World through Knowledge", Samara 2009.
- BROWN, HARRIS 1993: M.R. BROWN, E.C. HARRIS, "Interfaces in archaeological stratigraphy", in E.C. HARRIS, M.R. BROWN, G.J. BROWN (a cura di), *Practices in Archaeological Stratigraphy*, London - San Diego 1993, pp. 7-20.
- CARVER 1990: M.O. CARVER, "Digging for data: archaeological approaches to data definitions", in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, Firenze 1990, pp. 45-120.
- CARVER 2003: M.O. CARVER, *Archaeological Value and Evaluation*, Mantova 2003.
- CARVER 2011: M.O. CARVER, *Making Archaeology Happen: Design Versus Dogma*, Walnut Creek (CA) 2011.
- COSTA, RIPANTI 2013: S. COSTA, F. RIPANTI, "Excava(c)tion in Vignale - Archaeology on the stage, archaeology on the Web", in *APJ* 3, 2013, pp. 97-109.
- CUMBERPATCH, ROBERTS 2013: CH. CUMBERPATCH, H.M. ROBERTS, "Life in the Archaeological Marketplace", in M. ROCKMAN, J. FLATMAN (a cura di), *Archaeology in Society. Its Relevance in the Modern World*, New York-Dordrecht-Heidelberg-London 2013, pp. 23-43.

²³ DROOP 1915, p. vii.

- Discovering the Archaeologists of Europe*: <www.discovering-archaeologists.eu/front_page.html> [ultimo accesso 06.04.2018].
- DROOP 1915: J.P. DROOP, *Archaeological excavation*, Cambridge 1915.
- EVERILL 2009: P. EVERILL, *The Invisible Diggers: A Study of British Commercial Archaeology*, Barnsley 2009.
- EVERILL, YOUNG 2013: P. EVERILL, P.A. YOUNG, “Archaeology Working Conditions and Public Perception”, in M. ROCKMAN, J. FLATMAN (a cura di), *Archaeology in Society. Its Relevance in the Modern World*, New York-Dordrecht-Heidelberg-London 2013, pp. 65-76.
- GIANNICCHEDDA 2004: E. GIANNICCHEDDA, “L’incorreggibile “Harris” ed altre questioni”, in *Archeologia dell’architettura* 9, 2004, pp. 33-43.
- HARRIS 1975: E.C. HARRIS, “The Stratigraphic Sequence: a Question of Time”, in *World Archaeology* 7, 1975, pp. 109-121.
- La pubblicazione delle scoperte archeologiche in Italia* (Atti del convegno dell’Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1997), Roma 1998.
- LUCAS 2004: G. LUCAS, “Modern Disturbances: On the Ambiguities of Archaeology”, in *Modernity/Modernism* 11, 2004, pp. 109-120.
- MANACORDA 2001: D. MANACORDA, *Crypta Balbi: archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano 2001.
- MAY 2016: K. MAY, *CAA 2016 The Matrix: Connecting Time and Space with Archaeological Research* <www.slideshare.net/Keith.May/caa-2016-the-matrix-connecting-time-space> (ultimo accesso 06.04.2018).
- SARENA, DELOGU, PAROLI, RICCI, SAGUI, VENDITELLI 2001: M. SARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUI, L. VENDITELLI (a cura di), *Roma dall’antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi*, Milano 2001.
- ZANINI 2000: E. ZANINI, “Scavo”, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di) *Dizionario di archeologia*, Roma-Bari 2000, pp. 255-261.
- ZANINI CDS.: E. ZANINI, “La Crypta Balbi de Roma: de l’excavació al museu, i més enllà”, in *I Simposi Internacional d’Arqueologia*, Barcelona cds.
- ZANINI, COSTA 2006: E. ZANINI, S. COSTA, “Organizzare il processo conoscitivo nell’indagine archeologica: riflessioni metodologiche ed esperimenti digitali”, in *Archeologia e calcolatori* 17, 2006, pp. 241-264.
- ZANINI, COSTA 2009: E. ZANINI, S. COSTA, “Sharing Knowledge in Archaeology: Looking Forward the next Decade(s)”, in M. TSIPOPOULOU (a cura di), *Digital Heritage in the New Knowledge Environment: Shared Spaces & Open Paths to Cultural Content*, Athens 2009, pp. 69-72.
- ZANINI, RIPANTI 2012: E. ZANINI, F. RIPANTI, “Pubblicare uno scavo all’epoca di YouTube: comunicazione archeologica, narratività e video”, in *Archeologia e calcolatori* 23, 2012, pp. 7-30.



1. Chronos sullo scavo del Quartiere Bizantino del Pythion a Gortina di Creta (2008). Le campagne di scavo all'estero, tendenzialmente brevi e molto costose, impongono ritmi molto intensi, procedure ottimizzate e professionalità specifiche



2. Chronos sullo scavo di Vignale (2009). Anche un cantiere universitario può/deve essere il luogo della formazione alle procedure e alle tempistiche dell'archeologia professionale



3. Kairos sullo scavo di Vignale (2009-2015). Costruire l'emozione stimolando l'osservazione attenta e cambiando i punti di vista



4. Kairos sullo scavo di Vignale (2014-2015). Costruire, gestire, indirizzare l'emozione individuale e collettiva, di piccoli, grandi e grandissimi gruppi



5. Aion sullo scavo di Vignale (2011-2014). Lo stesso gruppo di ragazzi di una scuola elementare del territorio, dalla prima visita allo scavo, alla creazione di un video contro il vandalismo (www.youtube.com/watch?v=zB6WCEi8WQw), all'acquisizione di consapevolezza critica del valore condiviso del patrimonio culturale



6. Aion sullo scavo di Vignale (2009-2015). Visite ripetute nel corso degli anni di generazioni diverse di fruitori consapevoli del patrimonio culturale



7. Aion sullo scavo di Vignale (2009-2016). Sette anni di interfaccia tra passato e contemporaneo (e futuro) di una comunità; sette anni di costruzione di una possibile professionalità nuova degli archeologi da campo

museum.dià, progetto realizzato dalla Fondazione Dià Cultura in collaborazione con la British School at Rome, è stato pensato per essere uno strumento di riflessione, di elaborazione strategica e di cooperazione professionale internazionale, con l'obiettivo di studiare e accompagnare l'evoluzione dell'istituzione museale da collettore di opere e reperti a centro culturale polifunzionale di rilevanza sociale.

Il racconto di una storia è la forma intellegibile del tempo ricordato; e in questo senso, il Museo è di per sé, intimamente, un insieme di raccordi narrativi evocati e/o trasmessi per intero dall'istituzione: ogni elemento che costituisce il museo, ogni oggetto o reperto, ogni spazio, ogni attività organizzata parla e (si) racconta.

Francesco Pignataro

Di formazione economica, specializzato in progettazione e gestione della cultura, ha collaborato con diverse istituzioni pubbliche e private approfondendo il tema della comunicazione in ambito museale. Dal 2012 co-dirige la Fondazione Dià Cultura.

Simona Sanchirico

Laureata in Lettere Classiche, si è specializzata in museologia; direttore editoriale e curatore scientifico del mensile archeologico *Forma Urbis*, co-dirige la Fondazione Dià Cultura.

Christopher Smith

Accademico classicista, professore di Storia Antica all'Università di St. Andrews, dal 2009 al 2017 ha diretto la British School at Rome.

